



BOLLETTINO DEL SANTUARIO DI SAN POMPILIO

Bollettino del
SANTUARIO S. POMPILO M. PIRROTTI

Nuova serie - anno XXVIII
numero 81, Aprile 2022

Periodico delle attività pastorali,
educative e culturali della Comunità
dei Padri Scolopi di Campi Salentina.

Direttore Responsabile:

P. Agostino M. Calabrese S.P.

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Santuario S. Pompilio, via Pirrotta, 2
73012 Campi Salentina (Lecce)
Tel. 0832.791034 - Fax 0832.797114
Sito internet:

<http://calasanziocampi.it>

per le lettere di San Giuseppe Calasanzio

<http://scripta.scolopi.net>

per le lettere di San Pompilio

<http://scripta.scolopi.net/pompilio>

per la Provincia Italiana dei Padri Scolopi

<http://scolopi.it>

Impaginazione e Stampa:

Minigraf Campi - Tel. 0832.792116

Anno XXVIII - Numero 81
Poste Italiane - Sped. in A.P.
Art. 2 Comma 20/C - Legge 662/96 Lecce
Autorizzazione n. 324 del 21/02/2004
del Tribunale di Lecce

Abbonamento annuo:

offerta libera per stampa e spedizione,

sul ccp **001039011844.**

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Gentili lettori vi ricordiamo che è possibile rinnovare l'abbonamento annuale al Bollettino di San Pompilio per l'anno 2022. Un grazie speciale a tutti voi per il sostegno che continuerete a riservare alla nostra rivista: ci incoraggia nel continuare a far conoscere sempre meglio la spiritualità di San Pompilio e le opere calasanziane.

SOMMARIO:

Con San Pompilio corriamo verso la gioia pasquale <i>P. Agostino Calabrese</i>	p. 3
Cronaca del Santuario <i>P. Martino Gaudiuso</i>	7
Il cammino verso la santità <i>Emilia Polidoro</i>	15
“Non è tempo dell'indifferenza, o siamo fratelli o crolla tutto” <i>Rita Cantoro</i>	19
Sacerdote in eterno <i>Fra Francesco Simone</i>	23
Padre Adolfo del Corpus Christi, mio fratello <i>Josè Antonio Garcia-Dùran</i>	26
Se Cristo è risorto anche noi risorgeremo con lui <i>Giuseppe Politi</i>	28
Ortona e l'Apostolo dell'Abruzzo <i>Floriana Maci</i>	33
Le vesti di San Pompilio <i>Zelinda Aprile</i>	39

In copertina: *Crocifissione* – Incisione su madreperla (Interno di conchiglia), sec XVIII, cm 9,8x9,8
Collezione Lionetti - Martinelli, Museo Pompiliano

Quarta di copertina: A. Calabrese, *Portone del Santuario*, Formella in bronzo, 1966

Con San Pompilio corriamo verso la gioia pasquale

P. Agostino Calabrese

La Quaresima è un dono di Dio. Un tempo in cui ci sono offerti i gesti della misericordia di Dio. Questi gesti li riscontriamo nelle varie celebrazioni del Tempo liturgico ma specialmente nell'Eucarestia. E' un tempo di grazia, durante il quale gli atti della salvezza non sono soltanto commemorati, ma Cristo stesso li rinnova in modo che tutti noi battezzati possiamo prender parte e attuarli nella nostra vita di fede. Siamo diventati figli di Dio perché Cristo con la luce della fede ha dissipato le tenebre del mondo e col battesimo ci ha illuminato con lo splendore della sua grazia. La Quaresima è il tempo favorevole per una maggiore consapevolezza del nostro peccato e per camminare più speditamente verso la conversione. Preghiera e penitenza saranno guide



portanti in questo cammino per superare anche noi, con la frequenza ai Sacramenti, le insidie del maligno. Non si tratta di compiere opere grandiose o appariscenti ma solo uniformarci alla volontà del Cristo, in comunione con la Sua Passione e incamminarci con tanta fiducia verso la Pasqua di Resurrezione. E San Pompilio ci è di guida in questo cammino, anzi con lui possiamo correre verso la Pasqua. Le sue lettere di Direzione Spirituale costituiscono una fonte inesauribile di raccomandazione e di esortazione alla via di pentimento dei nostri peccati e di vera e proficua conversione. Per il nostro Santo la Parola di Dio e il Crocifisso sono la guida e il binario per arrivare più speditamente alla gioia pasquale. Ascoltiamo le sue parole. Scrive a fratello Pietro:

“Mi avete fatta l’imbasciata da parte del nostro buon Padre Procurator Generale; quale vi raccomandando assai assai; e supplite voi alla mia lontananza da Lui. Adesso che saran le vacanze de Romani Fori, dagli aiuto alle disposizioni, incartamenti, determinazioni ecc. ed io solo posso raccomandarlo a Dio, e godo assai del buon progresso de’ nostri Pugliesi, e mi congratulo col nostro buon Padre Silvestro, che si bene del nostro Beato Padre ragionar seppe in S. Pantaleo: viva la nostra Puglia, che l’è stata fortunata per il nostro Padre Procurator Generale. A tutti i nostri Padri Superiori Assistenti Generali i miei rispetti, e che solo preghino per me, perché ho delle tante e tante miserie: e non mi risolvo ancora, di ben servire a Dio; tanto più che mi ritrovo, Pietro bono, senza salute; e pieno di delicatezze meno una vita comoda, senza far penitenza dei miei gravi peccati onde ho bisogno di preghiera davanti a Dio, acciocchè mi possa una volta convertire da vero. Tanto più poi, che ho da faticar del molto, perché l’onore del nostro povero Abito tanto presentemente ricerca. Circa dell’essere per una queresima in Manfredonia, Figlio, in queste

*Catedrali amano gli eloquenti, gli periodanti, gli rari uomini, ma hi in curribus, et hi in equis, nos autem in nomine Domini, non portiamo quaresimali di scelte erudizioni, di moderne descrizioni, di prospettive meravigliose; non abbiam nella bottega queste mercatanzie forestiere; abbiamo la sola Sacra Scrittura e un Crocefisso; non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis. Onde per la fatica ben volentieri, non recuso laborem, si populo sum necessarius, e spero morire faticando; ma perché non son fatto per l’eloquenza, né per trattener sfaticati nelle chiese e...nelle Basiliche, bensì per intimare a’ popoli colla Tromba del Santuario la Penitenza, non debbo espormi a tali sconcerti, con discapito poi dell’Abito nostro. Se si contentassero, ben volentieri; cioè se si contentassero **della Scrittura e del Crocefisso**, ben volentieri, ma se no, averem altro da fare. Figlio, vediamoci in Dio, e Dio ci faccia santi. Della casa vostra non me ne dite né punto né poco, di S. Pietro Galatina non me ne accennate; non siate laconici. (Ancona 4 sett.1762).*

San Pompilio nelle sue lettere di Direzione spirituale consiglia sempre di meditare le parole di Gesù: “chi



Cosimo Monticchio, *Resurrezione*, 1958

vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Con l'esempio ha insegnato a ognuno di noi a portare la propria croce prima di arrivare alla gioia della Pasqua. "Per un giovane, partito da Fano fin dal dì del glorioso S. Luca mandai un Passio al nostro Procurator Generale caro caro, e dentro acclusi una per la C.S. Credo non sia giunto egli ancora; ma giungerà; essendo che l'è venuto a farsi della Compagnia di Gesù. Sì, sì anderemo a Manfredonia, faremo il quaresimale alla moderna, all'antica, all'uso, alla moda e tutto faremo, perché tutto farà il mio dolcissimo Amante Gesù. Mihi absit, Figlio, gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi; ecco il

gran fondamentale Sasso, su di cui ho appoggiato questo misero corpo, che per puro miracolo già vie più si regge alle continue faticose incombenze del nostro Amante Divino. Sto supra petram; né ho, né voglio altro appoggio, no, no: Deus meus et omnia, e dopo che l'averò servito, il Signore faccia di me, quel che ne vuole." (Fano 25 ottobre 1762)

Il suono delle campane nella notte del Sabato Santo esprime la gioia del Cristo risorto. La gioia pasquale inonda tutta la terra e il cristiano, che ha vissuto pienamente i giorni della Quaresima e della Settimana Santa non può non vivere questa esperienza di gioia che emana dalla risurrezione di Cristo. Nella misura in cui docili allo Spirito sapremo comunicare col cuore di Cristo, ci sentiremo inondati di una gioia deliziosa, anche quando faremo nostre le sue sofferenze: "...Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo. Rallegratevi ..." (cf. 1 Pt 4,13).

San Pompilio si presenta come il Santo di quella gioia intima di chi ha in sé lo Sposo, il Risorto e non può vivere se non nella gioia... "sempre allegro... sempre giocondo... allegramente... si ralleghi di essere travaglia-

to, perché Dio castiga e angustia quelli che ama” (lett. IX). L'allegria è un termine molto usato da San Pompilio; lo usa molte volte nelle sue lettere per invogliare i suoi fedeli ad accettare anche le prove della vita con gioia: *“Figlia statevi allegra, sollevatevi. Portate con allegrezza la croce, che Gesù vi dà; non vi rammaricate e pensate a Gesù”* (lett.98). *“E vi raccomando soprattutto l'allegrezza nel portare la croce, mentre la croce del caro Gesù si deve portare allegra”* (lett. 117).

Parole valide anche per noi oggi che viviamo la gioia pasquale come dono di Gesù morto e risorto per la nostra salvezza. Un testo liturgico dice: *“L'uomo perduto con la colpa di Adamo, per la sofferenza patita da un Dio, ritorna alla dignità primitiva”*. Espressione forte per indicare che Cristo, figlio di Dio, con la sua passio-

ne e morte ha avvicinato l'uomo a Dio, restituendogli la “dignità primitiva”; quella dignità primitiva che non è altro che la “primitiva bellezza della immagine di Dio” scolpita in noi. E' quella bellezza interiore che scaturisce dalla grazia e che Gesù risorto offre a tutti coloro che con gioia partecipano al suo disegno di salvezza; di tutto questo dobbiamo gioire, perché tutto è dono di Dio. E allora nella gioia del Cristo risorto ascoltiamo e meditiamo ancora su queste altre parole di San Pompilio:

“Figlie benedette mie, in Dio, in Dio, in Dio vediamoci, e uniamoci in Dio, e non ci spostiamo dal carissimo gusto del nostro Sommo Bene. Figlie, con queste due righe vi auguro la santa Pasqua nell'intimo sacrosanto consorzio con Dio. O Dio! o Dio! o Dio! oggi non posso fare cosa veruna! me ne sto col mio Dio. Dio, Dio, Dio”.



*La Risurrezione di Cristo
è il fondamento della nostra fede.
Auguri per una felice e Santa Pasqua*

Cronaca del Santuario

P. Martino Gaudiuso

luglio 2021

Un santuario è un luogo privilegiato nella vita di fede di una comunità cristiana perché lì Dio ha messo un segno evidente, e tangibile, della sua santità.

In questa nostra chiesa, luogo santo già dedicato allo Spirito Santo, l'Urna che racchiude i resti mortali di San Pompilio fa da corollario al Tabernacolo che custodisce il corpo sacramentale di Gesù Cristo.

San Pompilio, come nei giorni della sua permanenza in questa Casa nell'anno 1765-66, rimane il testimone fedele di Cristo e, pur nel silenzio dell'eternità, continua ad indicare Gesù, a quanti vengono a venerarlo, dicendo ancora: «*venie, venite, venite, Amante Bello, vedete Popolo mio quanto è bello!*».

Nei giorni dell'annuale festa di luglio nel Santuario si rievocano la bellezza dei momenti di preghiera comunitaria e la cordialità dell'incontro di chiunque si fa pellegrino devoto – da vicino o da lontano – all' Urna del Santo. Memorie, sentimenti, racconti, affetti e preghiere: tutto contribuisce a sentire la festa.

Per il secondo anno abbiamo vissuto i festeggiamenti religiosi e civili nel segno della pandemia. Le nostre consuetudini, certo, sono state messe alla prova ma non la nostra devozione verso San Pompilio; anzi, gli accorgimenti di prudenza e sobrietà hanno favorito il vissuto religioso della preparazione e della stessa festa.

L'imponente urna che custodisce i suoi resti mortali è stata posta davanti all'Altare Maggiore: è stato come vedere S. Pompilio "in cattedra" rinnovare a tutti il suo monito "*Dio, Dio, Dio e niente più*".

Ogni giornata dal 5 al 14 è stata caratterizzata al mattino dalla celebrazione delle ss. Messe e dalla recita comunitaria della preghiera delle Lodi; la sera si è pregato con il S. Rosario e la Concelebrazione Eucaristica dei Padri della Comunità. Questa è stata presieduta il lunedì 5 da D. Vincenzo Martella, Parroco di "S.S. Angeli Custodi, (S. *Pietro Vernotico*) e Vicario pastorale della Vicaria di Squinzano, il martedì 6 e mercoledì 7 dai Parroci delle Chiese di Campi, (rispettivamente Don Alessandro D'Elia, "S. Maria delle Grazie" e P. Michele Cilli O.F.M. Capp. "S. Francesco d'Assisi"; i Cori delle loro Parrocchie hanno animato la liturgia), il giovedì 8, Don Alessandro Mele, parroco di "S. Giovanni Bosco" (S. *Pietro Vernotico*).

Venerdì 9, per commemorare l'87° anniversario della Dedicazione della chiesa, l'Eucaristia, il più grande "Mistero della Fede", ha costituito il centro della preghiera e della riflessione: al mattino con un'accorata e prolungata adorazione eucaristica (il SS. Sacramento era esposto nello stesso ostensorio di quel lontano giorno), e la sera con la solenne concelebrazione presieduta da Mons. Luigi Manca, Vicario Generale dell'Arcidiocesi.

Il coinvolgimento di questi Sacerdoti della Chiesa Diocesana ha voluto significare il valore ecclesiale della festa del Santo; perché la santità che un battezzato riesce a testimoniare è propria della Chiesa “una e santa”, come diciamo ogni domenica nella Professione di Fede.

Il sabato sera la concelebrazione è stata presieduta da P. Mario Taurino, Rettore della chiesa di S. Carlo all’Arena in Napoli; in questa chiesa, che offre alla devozione dei fedeli una bella statua lignea, fu chiesta nel 1891 l’intercessione del B. Pompilio per una guarigione; e fu proprio questo uno dei due miracoli riconosciuti validi per la canonizzazione.

Nei giorni 11, 12 e 13 la preparazione prossima alla festa è stata curata dalla predicazione di P. Martino Gaudioso, della Comunità di Campi Salentina, durante la concelebrazione serale da lui stesso presieduta. Il Santo è stato presentato come il discepolo fedele di Cristo: ha saputo ascoltare la sua Parola e l’ha annunziata ai suoi fratelli, piccoli e grandi, prima nella scuola e poi nelle varie missioni in tante parti d’Italia. Ha saputo, inoltre, accogliere chiunque ha incontrato sulle sue strade; come Gesù, il Maestro, non sempre è stato accolto dai suoi, ma chiunque ha potuto vedere in lui il Santo, l’uomo di Dio, lo ha accolto e gli ha corrisposto nella conversione a Dio. Gli abitanti di Campi di quel tempo sono stati encomiabili per l’attenzione che gli hanno dedicato fin dal suo arrivo e per la devozione che, da allora, non hanno mai cessato di manifestare. Un’eredità da non sottovalutare, anzi da ravvivare ogni giorno, e non soltanto in quelli



della festa annuale.

Ecco il giorno 14: il giorno della benedizione del pane! Alle ore 9:30, in una chiesa accogliente quel numero di fedeli consentito dalla prudenza pandemica, ma, soprattutto pervasa dall’odore fragrante del pane, è stata concelebbrata l’Eucaristia presieduta dal P. Francesco Pandolfi, neo sacerdote, della Comunità “Calasanzio” di GE/Cornigliano. Egli, con parola pensata e tranquilla, ha rievocato la carità operosa di San Pompilio in quella triste annata di carestia a Campi e come quei devoti fedeli, animati da San Pompilio, seppero alimentarsi della Parola di Gesù per essere sostenuti nella prova. Quindi, ha benedetto il pane! E quando a fine messa è stato distribuito davanti all’Urna il pane benedetto, così come era stato dato il pane eucaristico, sembrava rivivere un autentico momento pompiliano.

La tradizionale processione per le vie della città, invece, non si è svolta neanche quest’anno, ma la gioia di vedere radunati tanti fedeli, unitamente al Sindaco e ad altri membri del

Consiglio Comunale, nei pressi del monumento a San Pompilio in Viale Nino di Palma, si è colta nell'attenta partecipazione alla concelebrazione eucaristica dei Padri della Comunità e presieduta dal P. Rettore, P. Roberto Innamorati.

Giovedì, 15 luglio: il giorno della grande festa! Dalle ore 6:00 fino alle ore 11:00 la celebrazione delle ss. messe da parte dei Padri Scolopi e dei Sacerdoti Aldo Marzo e Riccardo Calabrese, e la partecipazione devota dei campioti e dei pellegrini dei paesi vicini, hanno fatto del Santuario veramente *un luogo santo* per la grazia profusa dalla preghiera e dai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Il Signore, per i meriti di San Pompilio, ha benedetto il suo popolo, che ancora chiedeva come segno del cielo il pane benedetto il giorno prima.

La sera, la concelebrazione eucaristica presieduta nel Santuario dall'Arcivescovo Mons. Michele Seccia, con fra Francesco Monticchio, fra Michele Cilli, fra Gaetano Pasqualicchio, don Antonio Murrone, don Riccardo Calabrese, don Emanuele Tramacere, P. Francesco Pandolfi e tutti i Padri della Comunità di Campi, presenti il Sindaco di Campi Salentina, Sig. Alfredo Fina, ed il Sindaco di Montecalvo Irpino, Dott. Mirko Iorillo, preceduti dalle rispettive insegne comunali con le Guardie d'onore, è stata trasmessa in streaming su canale 90, per allargare la festa a tutto il territorio e a quanti erano impediti di recarsi al Santuario. Le parole del Celebrante e la benedizione da lui impartita fuori del Santuario con la Reliquia maggiore del Santo sono state beneauguranti per la comunità cristiana

e civile di Campi Salentina perché nell'accoglienza della Parola di Dio e della testimonianza di San Pompilio possa sempre trovare forza di vita, di salute e di pace.

16 luglio, giornata cara a San Pompilio per la devozione alla Madonna del Carmelo. Egli stesso aveva predetto che avrebbe lasciato questa vita *al tramontar del sole* della vigilia della festa di Mamma bella del Carmine. Così si espresse un testimone del tempo: *"Il fisico di P. Pompilio di San Nicolò, aggravato dalle continue fatiche e penitenze, più che dagli anni, e provato, inoltre, dalle alte temperature stagionali, andava di giorno in giorno diminuendo di forze e già sentivasi in fin di vita; il che era ormai a lui noto. Pochi mesi prima di morire, pregando innanzi a Gesù Sacramentato, s'udiva ripetere: Signore, ti raccomando l'anima mia al tramontar del sole. Vaticinava l'ora della sua morte e chiedeva aiuto al suo Gesù per gli ultimi momenti della sua vita. Intanto, andava prendendo commiato dalle persone a lui affezionate, dicendo che Mamma Bella lo invitava a partire; il che si verificò. Iddio, fedelissimo sempre ed amantissimo, non solo premia con eterna impareggiabile corona i servi suoi fedeli, ma rende preziosissima anche la loro morte, abbellendola al cospetto degli uomini, qual luminoso riepilogo di tutte le eroiche virtù da essi esercitate nella quotidianità della loro vita"*.

È stata la giornata del ringraziamento. Con il canto del *Te Deum* al termine della solenne messa serale si sono compiuti i festeggiamenti pompiliani di luglio. Festeggiamenti al tempo stesso semplici nella forma e solenni

nel fervore, con il desiderio nel cuore di poter ritornare presto a festeggiare San Pompilio con la vivacità dell'antica tradizione...

agosto 2021

Il gran caldo estivo ha fatto un po' sonnacchiare la vita del Santuario anche se la preghiera quotidiana dei fedeli non è mai mancata.

Particolarmente significativa è stata la devota partecipazione alla preghiera del Santo Rosario durante la veglia dell'Assunta, la sera del 14 agosto, ai piedi della nicchia della Madonnina di via Calasanzio che, come vuole la tradizione, al saluto di Padre Pompilio: "Ave Maria", in quel tempo lontano in cui Egli fu qui a Campi, rispondeva "Ave Pompilio".

La veglia di preghiera si è conclusa in chiesa con il canto delle Litanie Lauretane.

Nei giorni 16 – 21 agosto il Reliquiario Maggiore di S. Pompilio (contiene l'apparato osseo vocale e l'ampolla del sangue) è stato portato a Montecalvo Irpino per i festeggiamenti annuali del Santo. Il Reliquiario è stato accolto dal nuovo Parroco, Rev.mo D. Giancarlo Scrocco, e presentato da P. Martino Gaudiuso, che con la predicazione ha animato i momenti liturgici della preparazione della festa. Per i Montecalvesi è sempre una grande gioia condividere la memoria di San Pompilio con i Campiotti; accogliere e venerare quest'anno una parte significativa di quel corpo che è nato nel loro paese è stata considerata una benedizione attesa per incrementare la crescita della Comunità cristiana e civile.

25 agosto: Festa di San Giuseppe Calasanzio.

Per la Casa di Campi ricordare San Giuseppe Calasanzio significa il privilegio di averlo come diretto Fondatore (1628); furono i suoi occhi e le sue mani a delinearne la planimetria. Le altre Case che condividono lo stesso inizio sono San Pantaleo/Roma (1612), Frascati (1616), Carcare (1621), Nazareno/Roma (1622), Poli (1628). Anche San Pompilio così la rilevava: è *casa del Fondatore*, e perciò la salvaguardò sia con l'osservanza del carisma, sia con la cura della fabbrica e dell'arredo.

Dopo il triduo di preparazione, la sera del 25 il Santo Fondatore è stato onorato con la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da P. Tommaso De Luca, con P. Giuseppe Zonno e tutta la Comunità dei Padri.



settembre 2021

L'autunno ha segnato il ritorno alla normalità dopo la parentesi del riposo estivo, ma anche il ritorno della pandemia. Così il distanziamento è divenuto il compagno di banco in Chiesa dove, sempre con maggiore fatica si è tornati a partecipare alla preghiera comunitaria restando distanti dai fratelli. Questo limite non ha, tuttavia, condizionato la proposta di rivivere memorie significative.

Un evento per la vita del Santuario è stato il giorno 28, vigilia della nascita di San Pompilio. Un bel regalo di compleanno è stato fatto non solo a San Pompilio, ma anche a noi devoti con l'esposizione di un indumento del Santo, uno scapolare, interamente restaurato. E' stata questa l'occasione per illustrare ai fedeli l'intero progetto di restauro, a cui saranno sottoposti anche altri indumenti appartenuti a San Pompilio.

ottobre 2021

Nella devozione popolare il mese di ottobre è indicato come il *mese del Rosario*, per la Supplica alla Madonna, la prima domenica del mese, per la memoria liturgica del Beato Bartolo Longo, il giorno 5, per quella della Madonna del Rosario, il giorno 7, e per altre ricorrenze legate al Santuario mariano di Pompei. Così, a mezzogiorno di domenica 3, dopo l'esposizione solenne del SS. Sacramento e la recita del S. Rosario, abbiamo rivolto la Supplica alla Madonna del Rosario con grande partecipazione di devoti.

15 ottobre: la memoria mensile pompiliana è stata celebrata dal Rev.mo P. Sergio Sereni, P. Provinciale

delle Scuole Pie Italiane. Con il P. Stefano Locatelli, Assistente Provinciale, e i Padri della Comunità c'era Fratel Nello Buscaglia, religioso professo delle Scuole Pie; proveniente dalla Comunità della Parrocchia di S. Francesco d'Assisi (Roma-Monte Mario), ora farà parte della nostra Comunità. Un dono di San Pompilio a sostegno della nostra fraternità e del Santuario. Benvenuto!

Martedì 26, durante la concelebrazione serale, a conclusione dell'“Anno Longhiano” indetto dal Santuario della Madonna di Pompei per il 40° anniversario della Beatificazione del Beato Bartolo Longo (Papa Giovanni Paolo II, 26 ottobre 1980, piazza San Pietro, Città del Vaticano) è stata riesposta al culto dei nostri fedeli la nuova immagine del Beato, da collocare nell'ovale sulla parete sinistra della cappella della Madonna di Pompei. Questa immagine sostituisce quella precedente (olio su tela del M.ro Sergio Del Prete,) ivi posta già nel 1997; fu sostituita nel 2017 con una gigantografia a colori del nostro San Faustino Miguez (1831-1925), nell'evento della sua canonizzazione. In seguito alle istanze dei nostri fedeli, i Padri della Comunità hanno ritenuto opportuno riportare nel luogo originario l'immagine del Beato Bartolo per ricreare la memoria della sua grande devozione verso la Madonna di Pompei – dipinta a tempera da Buscicchio jr nel 1954 sulla grande tela dell'altare - e per l'onore di noi Padri Scolopi di venerare il nostro ex Alunno del Collegio di Francavilla Fontana negli anni 1846-58.

Anche l'attuale immagine (cm. 132 x 99) è una stampa su tela, che riprodu-

ce l'originale di Antonio Pezzella (si trova attualmente nell'ex sagrestia del Santuario di Pompei), ma ritoccata con colori ad olio dallo stesso M.ro Sergio Del Prete, di Campi.

L'immagine di San Faustino Miguez è stata collocata nella cappella di S. Antonio sotto l'immagine del Beato Pietro Casani. Così questa cappella, per la presenza anche delle immagini dei Beati Martiri Dionisio Pamplona e Compagni, può essere indicata come la "Cappella dei Santi e Beati dell'Ordine delle Scuole Pie".

novembre 2021

Grande momento per la Comunità calasanziana e per i Fedeli del Santuario è stata la festa per il 50° anniversario dell'Ordinazione presbiterale di Padre Giovanni De Matteis, che in questa chiesa fu consacrato sacerdote la mattina del 31 ottobre 1971 dal Vescovo di Lecce Mons. Francesco Minerva. Circondato dai Familiari e dagli Amici, ha presieduto la concelebrazione eucaristica con il nipote Don Aldo Marzo, Vicario parrocchiale di S. Giovanni M. Vianney in Lecce, con don Benedetto Strumiello, parroco di Maria SS. Assunta in S. Pietro Vernotico, e con i Padri della Comunità del Santuario. È stata festa di tutti, perché un sacerdote quando diventa tale non appartiene più a se stesso, ma è divenuto padre, amico, fratello di tutti coloro che ha ricevuto in dono.

Nell'omilia P. Giovanni, ha raccontato la sua vocazione come storia di uno che cresciuto sin da piccolo *all'ombra del santuario*, frequentando il cate-

chismo e facendo il chierichetto; con la guida dei Padri e l'affabilità delle catechiste ha guardato avanti ed è arrivato nel piccolo seminario, lo *speranzinato*, di Chieti con P. Leonardo De Marco, P. Antonio Sanna e P. Rossetti. L'avventura iniziata ha confermato la chiamata di Dio, per cui ha proseguito in Roma la formazione filosofica e teologica, coronata con l'ordinazione sacerdotale nel Santuario di Campi, dove tutto aveva avuto inizio. È Dio che continua a dare i segni del suo amore per Campi, da quando nel 1628 vi piantò l'albero calasanziano che nel 1766 diede il grande frutto di San Pompilio, ma anche, prima e dopo, religiosi illustri ed esemplari alla cui scuola sono cresciuti tanti giovani, vanto e onore di queste terre salentine. P. Giovanni ha chiesto ai presenti di unirsi a lui nella preghiera di gratitudine a Dio. Prima della benedizione conclusiva, don Aldo, a nome personale e di tutti i familiari ha rivolto un pensiero grato ed affettuoso; a lui ha fatto seguito, a nome dei Padri e dei fedeli presenti, il P. Rettore Roberto Innamorati, il quale ha dato lettura di un messaggio augurale del P. Provinciale, di S. Ecc. Mons. Claudio Maniago, Vescovo di Castellaneta, e della benedizione del Santo Padre Francesco. Ad multos annos!

Dopo la solennità di Tutti i Santi, la memoria di tutti i Defunti ci ha trovati ancora in preghiera per ricordarci che: *"sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore"* (Rm 14,8). Per otto giorni abbiamo ricordato i nostri cari, cominciando dai Religiosi Scolopi che il Signore ci ha fatto conoscere, come il



dicembre 2021

Il freddo pungente dell'inverno ha scandito l'attesa delle feste più belle dell'anno con la novena dell'Immacolata e la novena del Natale scritta da San Pompilio. Nel bellissimo presepe abbiamo contemplato Gesù Bambino e, cogliendo la presenza, con gli altri pastori, della statuetta di S. Pompilio, ci siamo identificati anche noi nella Sacra Famiglia di Nazaret, nella sua gioia ma anche nelle sue preoccupazioni.

La sera di mercoledì 29 Fra' Francesco Simone, ordinato sacerdote il 26 dicembre 2021 nella Chiesa Matrice di Campi, ha celebrato nel Santuario la sua prima messa. E' stato un momento emozionante perché sempre desta sentimenti di commozione assistere alla chiamata di un giovane che sceglie di lavorare nella vigna del Signore, ma ancor più per noi fedeli del Santuario è stato bello ritrovare Francesco che abbiamo visto tante volte, poco più che bambino, servire la messa qui nel Santuario, elevare ora a Dio la sua vita di sacerdote.

Anche l'anno 2021 è giunto al termine dei suoi giorni, non per chiudere il tempo, bensì per dare inizio al nuovo anno. Durante l'Eucaristia della sera abbiamo avuto tanti motivi, pregando con il Salmo 89, per ripensare i giorni passati e per ringraziare Dio delle tante e varie occasioni che abbiamo avuto per conoscere, servire, soffrire, crescere e amare. Con il canto del Te Deum e la benedizione del SS. Sacramento abbiamo concluso il giorno e l'anno. Deo gratias!

caro Padre Adolfo Garcia-Duràn e il P. Giovanni Grimaldi, ancora così presenti nei cuori di tutti noi. Di seguito i nostri Familiari e tutti coloro che ci hanno fatto del bene, le Religiose e i Religiosi delle varie Congregazioni Calasanziane, i Membri del Gruppo di Preghiera "San Pompilio" e i Benefattori del Santuario. A conclusione dell'ottavario abbiamo recitato insieme la preghiera-riflessione: *Protesta della morte scritta per proprio uso dal P. Pompilio.*

Il 25 novembre abbiamo festeggiato il Patrocinio di San Giuseppe Calasanzio, abbinato quest'anno alla memoria dei 400 anni della Dichiarazione con la quale il Papa Gregorio XV elevava la Congregazione delle Scuole Pie ad *Ordine con voti solenni*. Per questa bella circostanza sono stati esposti in chiesa il Grande Reliquiario di San Giuseppe Calasanzio, fatto eseguire in argento da S. Pompilio, un'edizione delle Costituzioni del 1781 ed un esemplare del testo corrente.

gennaio 2022

Il 1° gennaio, giorno in cui la chiesa celebra Maria, Madre di Dio e prega per la pace nel mondo, come proseguimento della celebrazione della S. Messa delle ore 9:00 è stato esposto il SS. Sacramento per una prolungata adorazione. Anche dopo la S. Messa della sera c'è stata una breve adorazione, con il canto *Veni Creator Spiritus* (in italiano) e la solenne Benedizione Eucaristica.

E' questa una tradizione antichissima del Santuario. Lo stesso San Pompilio il 1° gennaio 1766 aveva istituito il pio esercizio della Via Crucis. Ma agli inizi del sec. XX, con la riforma liturgica di San Pio X, che prescrisse la festa del SS. Nome di Gesù, il pio esercizio della Via Crucis fu sostituito dall'adorazione del SS. Sacramento per tutto il giorno. Accorreva tanta gente e tutte le Confraternite e Associazioni Cattoliche. È indelebile, per chi l'ha visto, il defluire ordinato e devoto degli uomini delle Confraternite, con i lunghi camici bianchi e le mantelline colorate per distinguersi, e le Associazioni ciascuna con il proprio Stendardo e le donne tutte con il velo della festa (quel

E' bello considerare che ancora nel 2022 sopravviva una consuetudine così antica. Certo, la partecipazione è più contenuta, ma non meno intensa.

febbraio 2022

Mercoledì 2: festa della presentazione di Gesù al Tempio (*la Candelora*).

Sia alla messa del mattino, come a quella della sera, il rito dei ceri accesi e

portati nelle proprie mani ha rievocato per ciascuno dei partecipanti il gesto di Maria di Giuseppe che portano il Bambino al tempio per offrirlo a Dio, così come era scritto nella Legge di Mosè.

I primi a beneficiare di quella luce sono stati i nostri volti e, di riflesso, anche quelli degli altri: ciascuno con la propria piccola luce ha illuminato il proprio vicino. Il mistero della luce nelle nostre mani; più si crede e più si vede!

Fu proprio il 2 febbraio del 1727, in Napoli, nella Casa di S. Maria fuori Porta Reale (oggi piazza Dante) che Domenico Pirrotti, prendendo il nome di Pompilio di San Nicolò, vestì l'abito dell'Ordine delle Scuole Pie e si presentò nel tempio per essere sempre di Dio.

marzo 2022

Venerdì 2: le Ceneri, inizio della Quaresima. Ecco il tempo favorevole: *lasciatevi riconciliare con Dio* (2Cor 5,20). L'ascolto della Parola, la preghiera e la penitenza sono alla base della conversione; per la gioia di sentirsi immessi nella vita nuova della Pasqua di Gesù. È l'impegno di questi quaranta giorni per noi che prendiamo esempio da San Pompilio. Momento forte di questa prova è il pio esercizio della Via Crucis del venerdì sera, un cammino lungo, raccolto e partecipato, pieno di silenzio e di emozioni, nello spirito del nostro Santo, che per primo propose questo rito nella nostra chiesa.

IL CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Emilia Polidoro

Per camminare verso la santità, non è necessario richiedere permessi di inizio esercizi, né tanto meno attestati finali. Non sono previste ferie programmate e soste intermedie. La santità è l'essenza di una vita intera. Parte dall'appartenenza alla Chiesa con il battesimo, si riconosce dalla fede nel Cristo morto e risorto, prosegue nella pratica cristiana della fede professata, attraverso i sacramenti, si conclude con la morte e la ricongiunzione al Padre. La ricchezza economica, la malattia o la salute di ferro non rappresentano né ostacoli né punti di forza. La santità è il percorso di una vita, vissuta da soli, in famiglia o in convento, nella realizzazione di grandi professioni, oppure obinata da umili attività,

in grado di soddisfare soltanto il "pane quotidiano". Ogni tempo storico è adatto alla santità.

Guardiamo in faccia realisticamente i nostri tre anni (quattro?) di pandemia. Il virus ha occupato interamente le nostre giornate, sia se l'abbiamo ricevuto, sia se lo abbiamo ascoltato in tutti i suoi movimenti: nel numero dei morti, dei contagiati e dei guariti. La paura è diventata l'unica emozione del momento.

Numeri e percentuali hanno assunto il potere di decidere se permettere di uscire, stare a casa o andare a lavorare. L'essere positivi, negativi, possedere certificati di varia natura ha sottolineato la diversità delle situazioni: uscire, entrare, andare a lavorare.



Anonimo, *La Temperanza*,
altare Cappella Madonna
delle Scuole Pie,
bassorilievo in pietra leccese,
sec. XVIII

Per strada ognuno allungava il passo rispetto all'altro per non rischiare di incontrare il virus con le mani, gli occhi, la bocca o la conversazione. Le giornate sono diventate interminabili, il peso del virus insopportabile, gli occhi tristi, il passo svelto e i musci bassi. Un impegno molto proficuo, dal punto di vista storico, sarebbe stato quello di andare a ricercare le pandemie del passato per apprendere come esse furono curate e soprattutto come le stesse persone si sono comportate. La storia delle pandemie è talmente lunga che avremmo dovuto ricominciare dalla peste descritta da Lucrezio, nel terzo secolo avanti Cristo, ma non è questo l'argomento del presente articolo.

Alla luce di quanto ricordato, qualcuno potrebbe pensare che la storia dei santi, riconosciuti dalla Chiesa, come san Pompilio, oppure rimasti del tutto sconosciuti, come molti, appartiene a tempi privilegiati. Non è così.

Ogni santo ha vissuto la sua fede e ha operato nella realtà dei propri



anni. Ha assunto l'originalità della persona stessa, inserita nel proprio tempo, caratterizzato dalla pace, dalla guerra o dalle malattie. Dunque, ognuno di noi può proporsi

davanti a Dio e a se stesso, di intraprendere il cammino della santità, anche in tempo di pandemia. Riportiamo alcuni consigli di S. Pompilio, espressi in tre lettere, ad una sua penitente:

“Si corra alla santità, alla perfezione. Vedi che sinora ti sei trattenuta in cose di sensibilità, ma ora ha da cercare cose più perfette. Anima mia Dio ti vuole. Lascia tutto e mantieniti fissa in Dio. La bella luce della santa fede è un mezzo assai caro, per farti arrivare alla unione con Dio...Fissati in quella luce, e da quella non ti allontanare mai più.” (n.131 p. 89- *Lettere di direzione spirituale*)

“Un Dio ti si presenta davanti. Ti fa vedere un amore suo essere stato grande nel patire per te. E come a un eccesso così potente di amore non ti commuovi? Dà tutta te stessa al caro Signore. Dà tutta te stessa al caro Signore, patisci tu per Lui. Porta la croce dello stato tuo con grande rassegnazione.” (132 p.89)

“Il mio vivere è tanto pieno di

imperfezioni, che non so, come possa mai io essere libera da quelle, mentre mi veggio sempre più imperfetta. Ci è la mala radice dello spirito mio, e non si può dire quanto va profondo l'amore di me stessa e lo genio mio. Da me dipende, se voglio essere santa, cioè dal levare affatto questa mala radice da me. Le opere che io faccio sono piene di mille imperfezioni, e non mi so mettere in un sistema santo, perché ci è la perversità della mia natura, la quale sempre si inclina alla terra. O' quanto ci ho da faticare intorno di me, e se mi bramo la via della mia vita.” (133 p. 90)

Nelle tre lettere, San Pompilio considera tre aspetti per una vita santa. I due forti ideali da vivere sono: l'unione con Dio attraverso la fede, la sicurezza del grande amore che Dio ha per ognuno di noi. Il limite umano alla santità è la nostra imperfezione, che può essere una grande opportunità per fidarci ciecamente della misericordia di Dio, oppure un limite al cammino, se ci ripieghiamo sulla nostra presunta incapacità a vivere in Dio. San

A. Ascione,
Gloria del Beato Pompilio Maria Pirrotti,
Volta dell'altare della Cappella
di San Pompilio, 1906

Pompilio ci spiega, in queste tre lettere, che ognuno di noi può correre verso la santità, affidandosi ciecamente al Signore, fidandosi di Lui, credendo in Lui.

Gesù cammina con noi, ci accompagna per strada, nelle piazze o nei negozi. Ci chiama per nome e parla al nostro cuore. Se i nostri pensieri sono altrove, Lui cammina ugualmente con noi. Conosce i nostri limiti e le debolezze. Ci ama senza meriti e senza presunte grandi capacità. Due soltanto sono i grandi impedimenti alla santità: la superbia di sentirsi superiori agli altri e la incapacità di amare anche chi ci ha fatto del male. La vera santità è nell'amore verso Dio e il nostro prossimo. Ogni persona sceglie il metodo per vivere la propria vita, i rapporti sociali, la professione, le amicizie. A volte ci illudiamo che, garantendoci una elevata posizione sociale, possiamo sentirci sicuri e con tutte le garanzie. Spesso ci ritroviamo con noi stessi, vuoti di senso, perdiamo fiducia in noi stessi e nel futuro. E' proprio quello il momento per incon-



trare Dio, ascoltare la sua voce e camminare con Lui. Spesso il Signore chiede ad ognuno di noi di riconciliarci con il passato e con tutti gli errori commessi. E' il più grande atto d'amore che possiamo rivolgere al Signore, chiedendogli perdono e ricominciando a camminare con Lui. Da questo punto di vista, contrariamente a quanto pensiamo, anche la pandemia, nella sua grande drammaticità, ci ha offerto delle straordinarie opportunità di rivedere la nostra vita abituale, cambiarla per camminare verso la santità.

“NON È TEMPO DELL’INDIFFERENZA, O SIAMO FRATELLI O CROLLA TUTTO.”

Rita Cantoro

Domenica, 6 febbraio 2022, è andata in onda l’intervista al Santo Padre, nel programma “Che tempo che fa”, seguita da 7 milioni, con un picco di quasi 9 milioni di spettatori.

Col suo fare buono e pacato, il Papa ha risposto a diverse tematiche: dal concetto di fare il bene come scelta: Dio ci ha fatti buoni, ma liberi e quindi padroni delle nostre decisioni di bene o di male; alla madre Terra e al *buon vivere* che non vuol dire *vivere bene*, ma vivere in armonia col creato; ai migranti, tenuti in veri e propri lager prima di partire dalla loro terra, poi esposti a grandi rischi nell’attraversamento e poi lasciati morire in mare perché nessuno

permette lo sbarco: “È criminale respingere i migranti” e far diventare il Mediterraneo il cimitero più grande d’Europa. “Questo ci deve far pensare”, continua il Santo Padre, contando sull’intesa e sulla collaborazione fra le nazioni dell’Unione Europea perché accolgano e integrino ciascuno una parte di questi popoli in fuga, vincendo la tentazione di guardare da un’altra parte, o di vedere senza lasciarsi scalfire. Non basta vedere, si deve sentire, toccare la sofferenza. Il tatto è il senso più completo, che mette la realtà nel cuore e porta a trovare una soluzione.

Il Papa si fa tenero ed estremamente serio quando parla della sofferenza dei bambini, quel dolore che lascia senza parole. “Perché?” tutti si chiedono. Neanche il Papa sa trovare una risposta, se non nell’unica certezza che ha: Dio è onnipotente nell’amore! E l’odio e la distruzione sono nelle mani di



un altro... Dio non è crudele quando lascia che le cose accadano, come non lo era quando lasciò che il suo figlio prediletto morisse atrocemente sulla croce. È un mistero che ancora non comprendiamo, ma dobbiamo fidarci di Dio e delle sue vie. Che cosa fare, allora? L'unica cosa possibile è soffrire con loro. Toccare il loro dolore e farlo proprio, perché non siano soli nelle sofferenze, perché ci sia una mano che li rialza da terra, uno sguardo che li riporti su. E qui apre una bellissima parentesi sullo sguardo dall'alto in basso di un uomo che ne guarda un altro: l'unico sguardo lecito è quello di un uomo che prende la mano di un altro, col rischio di cadere anche lui, per aiutarlo a rialzarsi. Questo è uno sguardo nobile! Il resto porta a dominare e a sopraffare l'altro.

Toccare è un verbo concreto, che ritorna anche a proposito del perdono, che si deve a chi ha sbagliato, perché anche qui si devono sentire e toccare la sua sofferenza

e il suo pentimento. Ma il Papa dice di più: essere perdonati è un diritto, se si chiede sinceramente il perdono; non è una follia, è uno stile che abbiamo ereditato dal Padre, che perdona sempre.

Invita a coltivare l'umorismo, che aiuta a risolvere i problemi, relativizzandoli.

Alla domanda su quale futuro immagina per la Chiesa e quali sono le criticità di oggi, Papa Francesco risponde che il problema è da ravvisare nella *mondanità spirituale*, che porta al clericalismo, caratterizzato da atteggiamenti di rigidità, "e sotto la rigidità c'è putredine". È così che l'ideologia prende il posto del Vangelo. Due sono i più rischiosi atteggiamenti pastorali che cita,





sono vecchi, ma sempre attuali, purtroppo: il pelagianesimo e lo gnosticismo. Il primo sosteneva la possibilità per l'uomo di salvarsi attraverso le proprie opere e di riscattarsi dal peccato originale senza l'intervento della grazia, una sorta di fede *self-service*; il secondo parla di "una mistica senza Dio, una spiritualità vuota". Senza la carne di Cristo non c'è chiesa possibile, non c'è redenzione possibile. "Dobbiamo ritornare al centro: il Verbo si è fatto carne. Questo è il futuro della Chiesa!" Ancora una volta ritorna la concretezza del toccare.

Riguardo la violenza, il Papa afferma che l'aggressività parte da una cosa piccola come la lingua,

dal *chiacchiericcio*. Quel parlare alle spalle che opera e distrugge nell'ambiente a noi vicino, in famiglia, nel quartiere, poiché annienta l'identità di quella persona.

È da qui che partono le guerre. Da un'educazione alla pace che non c'è. Non c'è mai stata.

Neanche all'inizio, al tempo della creazione in cui Dio fissò delle regole buone, costruttive, dopo l'uscita dal Paradiso, eppure subito cominciò la prima guerra tra fratelli. E da allora non abbiamo più smesso. La guerra come controsenso o anti-senso della creazione. Costruire è coltivare la terra, portare avanti una famiglia, fare progetti. Fare la guerra è distrug-

gere, annientare. Abbiamo capovolto la scala delle priorità: al primo posto la guerra, qualunque guerra, il mercato delle armi e i suoi profitti sporchi, al secondo posto i disperati, i poveri, i bambini, i migranti. Se pensiamo, dice il Papa, che “con un solo anno senza fare armi si potrebbe sfamare e dare educazione a tutto il mondo. Gratuito! Ma questo è al secondo piano”.

Quanto mai attuali questi pensieri! Mentre scrivo queste parole scorrono in TV i video della guerra in Ucraina. Spero che chi legge lo veda come un ricordo, che la guerra intanto sia finita, e che dopo aver toccato il fondo della stupidità e del male, sia risorto il *buon vivere*, l’armonia tra gli uomini e col creato, finalmente la realizzazione del progetto primordiale di Dio per noi.

Mentre il Bollettino va in stampa, continua la difficile situazione in Ucraina.

Rivolgiamo il nostro pensiero a tutta la popolazione inerme colpita dal conflitto e ai padri scolopi presenti sul territorio nelle due case scolopiche di Ochakiv e Zolochiv.

Ucrania
SCOLOPI
CASA: GENERALIZIA



Zolochiv



Ochakiv

SACERDOTE IN ETERNO

Fra Francesco Simone

Nell'orazione colletta del formulario della Messa "Per il sacerdote che presiede" così si legge: "O Dio, che mi hai posto alla guida della tua famiglia non per i miei meriti, ma soltanto per tua ineffabile grazia, donami di adempiere con fedeltà il ministero sacerdotale e di guidare degnamente il popolo a me affidato, che tu sempre reggi e governi." Queste parole della liturgia sono diventate per me realtà da vivere (quale responsabilità!) e pre-

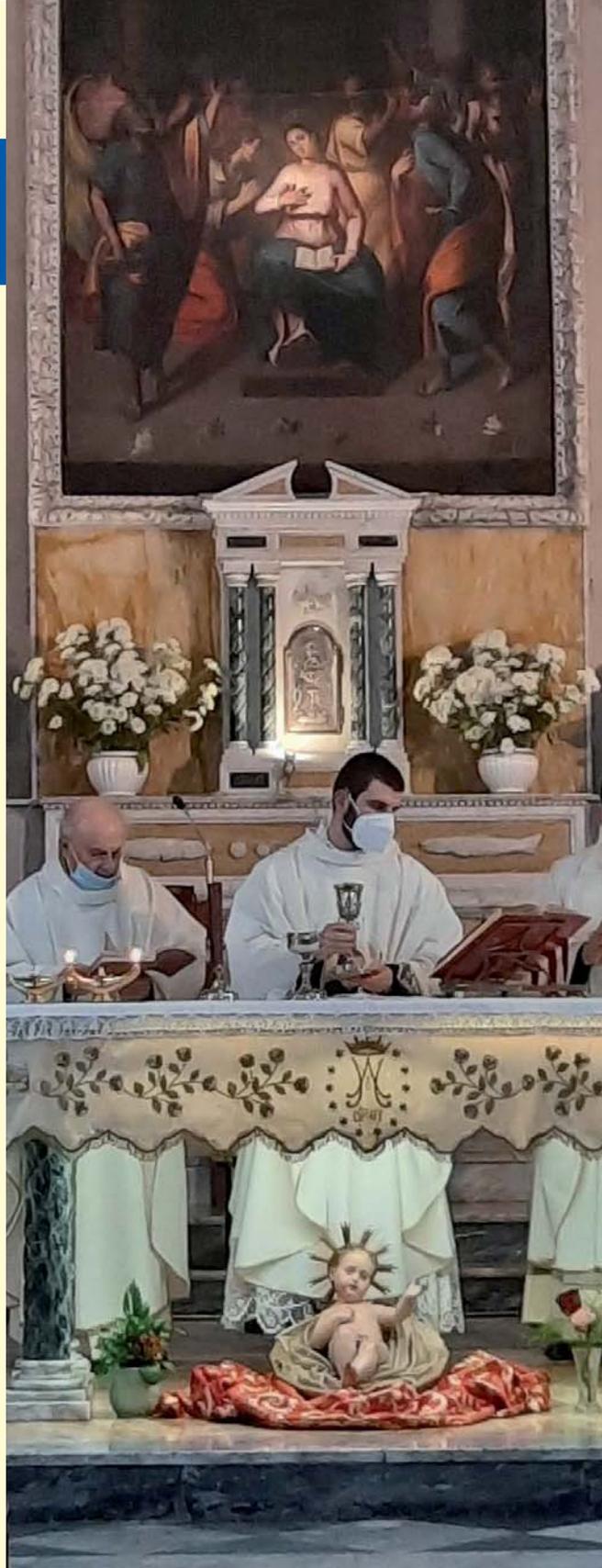
ghiera da offrire ogni giorno a partire dal 26 dicembre scorso, quando nella Chiesa Madre di Campi Salentina, sono stato ordinato presbitero per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons. Michele Seccia, Arcivescovo metropolita di Lecce. Questo ulteriore dono di grazia che ha segnato definitivamente la mia vita, non per le mie qualità o competenze così come sottolinea bene la colletta sopra citata, si innesta nella comune



vocazione battesimale, condivisa con tutto il popolo di Dio e approfondita mediante la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza nell'Ordine dei frati minori cappuccini, che ho abbracciato definitivamente il 5 novembre 2017. Ma se ci chiedessimo chi è il presbitero e a cosa è chiamato, come potremmo rispondere? Credo che le parole che il pontefice emerito Benedetto XVI pronunciò nell'udienza generale del 1° luglio 2009 rappresentino una chiara risposta al nostro interrogativo: "Chi è infatti il presbitero, se non un uomo convertito e rinnovato dallo Spirito, che vive del rapporto personale con Cristo, facendone costantemente propri i criteri evangelici? Chi è il presbitero se non un uomo di unità e di verità, consapevole dei propri limiti e, nel contempo, della straordinaria grandezza della vocazione ricevuta, quella cioè di concorrere a dilatare il Regno di Dio fino agli estremi confini della terra? Sì! Il sacerdote è un uomo tutto del Signore, poiché è Dio stesso a chia-

marlo ed a costituirlo nel suo servizio apostolico. E proprio essendo tutto del Signore, è tutto degli uomini, per gli uomini." E come uomo e cristiano, anche il presbitero ha bisogno non soltanto della preghiera e della comprensione della porzione di popolo di Dio a lui affidato, ma anche dell'intercessione dei santi perché come recita il numero 956 del Catechismo della Chiesa cattolica i santi "a causa infatti della loro più intima unione con Cristo, rinsaldano tutta la Chiesa nella santità [...]. Non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini. [...] La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine". E così mercoledì 29 dicembre u.s., a tre giorni dalla mia ordinazione, accettando l'invito della Comunità dei padri scolopi di Campi, ho voluto affidare l'inizio del mio ministero sacerdotale all'intercessione di San Pompilio. È stata per me una grandissima gioia celebrare sull'altare del Santuario, a

cui tante volte da adolescente ho prestato servizio liturgico ma ancor più grande è stata la gioia quando sono venuto a conoscenza che avrei celebrato, grazie alla squisita delicatezza del P. Martino, utilizzando il calice e la patena appartenuti al santo scolio. Ringrazio il Signore che mi ha chiamato fin dal grembo di mia madre e San Giuseppe Calasanzio, San Pompilio e la Beata Celestina Donati per questo dono immenso, ricevuto in tempo difficile, segnato dall'incertezza e della paura della pandemia e a loro chiedo di accompagnare sempre il mio servizio nella Chiesa per l'edificazione del Regno. Un grande grazie lo rivolgo anche ai padri scolopi, che hanno concelebrato tutti insieme a me e che mi hanno aiutato nel periodo non facile della mia adolescenza, al gruppo di preghiera San Pompilio e a tutti i fedeli del Santuario perché mi hanno sempre voluto bene e sono certo che continueranno a farlo, offrendomi il sostegno della loro preghiera.



Padre Adolfo del Corpus Christi, mio fratello

José Antonio García-Durán

La mia presenza a Campi Salentina alla Messa del trigesimo di Padre Adolfo (lo scorso 4 giugno 2021, Ndr) mi ha permesso di passare qualche ora nella sua camera da letto e nel suo posto di lavoro. Tutti i suoi temi erano ordinati, quasi sempre in due versioni, una italiana e l'altra spagnola. Questo testo tenta di sintetizzare alcuni dei principali temi del suo lavoro.

Il primo, il più importante, è lo studio dell'*Itinerario spirituale di San Giuseppe Calasanzio (Itinerario espiritual de San José de Calasanz)*. Il suo lavoro inizia con la tesi del suo dottorato presentato nel 1959 nell'Università Gregoriana di Roma. Questa tesi continua con i lavori dedicati a fasi posteriori alla vita del Santo fondatore. La fotografia in cui presenta a Paolo VI, il seguito di questo itinerario, lo mostra allegro per il lavoro realizzato. E non lo ha mai lasciato. L'ultima versione dell'*Itinerario* la presentò a Arenys de Mar (Barcellona) nell'anno 2015. L'analisi dell'evoluzione della santità di Giuseppe Calasanzio costituisce anche il nucleo del suo *Curso di Spiritualità Calasan-*

ziana (Curso de Espiritualidad Calasanziana) (2007-2010)

Altri due temi sulla personalità di Calasanz lo preoccupavano. Uno è la **pedagogia** del fondatore, la quale si riflette nei lavori *Vita e opera pedagogica di San Giuseppe Calasanzio (Vida y obra pedagógica de San José de Calasanz)* e *Pedagogia calasanziana e evangelizzazione (Pedagogia calasanziana y evangelización)*. Due scatoloni di documenti corti raccolgono nuovi aspetti sul tema. L'altro è il **sacerdozio** dello scolopio. Con dei lavori in corso su questa funzione sacerdotale. Uno scolopio, che lo ebbe come confessore, mi ha detto che fu "un confessore eccezionale"!

Un lavoro difficile che realizzò a Roma fu la conversione del vecchio manoscritto di Caputi sulla vita di Calasanz in un testo pubblicabile che viene pubblicato nell'*Archivium Scholarum Piarium*. In diverse occasioni mi ha spiegato le difficoltà di interpretazione del vecchio testo manoscritto, l'impegno profuso perché voleva vederlo realizzato. Caputi era contemporaneo di Giuseppe Calasanzio e spiegava innumerevoli

momenti e dettagli della sua vita.

Quando veniva d'estate a Canet de Mar per riposare, preparava dei sermoni per le sue messe giornalieri da non perdere. Molti di essi partivano da alcune delle considerazioni dei lavori di De Mello, il gesuita che scrisse la sua opera da un ambiente induista. In questo piccolo paese mediterraneo aveva il suo "club di fans". Ho sempre insistito che doveva pubblicare quei sermoni corti.

Sono rimasto impressionato dalle sue cartelle di "Storielle" con delle idee sui discorsi nei sermoni.

Un altro tema di interesse per lui è stato quello sugli altri scolopi canonizzati con lavori su San Pompilio, su Faustino Miguez. Nell'intervista che appare su Google nella quale spiega tutta la sua vita scolopia mi ha impressionato molto il momento in cui afferma che è più importante la santità che il riconoscimento ufficiale di questa santità. Lui avrebbe lavorato per il riconoscimento della santità di Pio XII. E ultimamente per il riconoscimento della santità del suo fratello Alejandro "Chinchachoma" il cui processo aveva superato la fase previa.

Il suo discorso nell'Università di

México su suo fratello e l'opuscolo *Un cabeza pelada entre los niños de la calle* (febbraio 2000) hanno commosso tutti noi fratelli ancora in terra, Francisco già bisnonno, Raúl professore di Università e autore di dieci libri su temi sociali e me stesso, anche io professore di Università con molte



pubblicazioni.

Alejandro, Raúl e io stesso siamo passati per commissariati e carceri nella nostra lotta a favore della transizione alla democrazia in Spagna.

Barcelona, 29 junio 2021

SE CRISTO E' RISORTO ANCHE NOI RISORGEREMO CON LUI

Giuseppe Politi

Credo nella resurrezione della carne, nella vita eterna...

E' il Credo detto "**Simbolo degli Apostoli**" che, specialmente nel tempo di Pasqua, si può professare in alternativa al Credo detto "Simbolo Niceno Costantinopolitano" che normalmente recitiamo durante la Santa Messa.

Ma crediamo davvero? O, come ammonisce Sant'Agostino, siamo come qualche discepolo di Gesù che "l'aveva visto resuscitare i morti eppure non credeva che Lui stesso fosse risorto!". Ricordiamo San Tommaso detto Didimo? Gesù lo rimproverò dicendogli: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"

Non vedere eppure credere nel mistero di Dio, è dimostrazione di completa fiducia in Lui! Credere nella morte e nella resurrezione non è scontato perché morte e resurrezione sono un mistero e si è incapaci di entrarci in profondità! Che cosa

significa, per esempio, "resurrezione della carne?" Ce lo spiega San Paolo: "*La resurrezione della carne significa che dopo la morte non ci sarà soltanto la vita dell'anima immortale, ma che anche i nostri corpi mortali riprenderanno vita!*" (Rm 8,11) e lo stesso Paolo ribadisce con fermezza: "*Cristo è morto per i nostri peccati, fu sepolto e fu resuscitato secondo le Scritture, il terzo giorno, e fu veduto da Pietro e poi dai Dodici. Apparve pure a più di cinquecento fratelli in una sola volta, e infine è apparso anche a me! Se si predica che Cristo è risuscitato da morte, come mai alcuni di voi dicono che non esiste la resurrezione dei morti? Ma se non c'è resurrezione dei morti, nemmeno Cristo è risorto! E se Cristo non è resuscitato, vana dunque è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati!*" (1 Cor. 15,3-17)

La certezza della nostra resurrezione è, dunque, nella Resurrezione di Cristo! Essa è il fondamento del Credo che professiamo! Eppure,



Michelangelo Merisi da Caravaggio,
Deposizione, Pinacoteca Vaticana,
1602-1604

quante volte entriamo in crisi di fede? Traspire davvero la nostra gioia nel pensare ad un così grande evento? Il filosofo Friedrich Nietzsche, ateo, criticava i cristiani e con sufficienza affermava: *“Se voi cristiani credeste davvero nel Cristo risorto, dovrete avere gli occhi che brillano di gioia!”*

A Nietzsche e a tanti altri che con sarcasmo criticano il cristianesimo, vorrei rispondere che, al di là dei tanti cristiani tiepidi e deboli di fede, ce ne sono tanti che hanno avuto ed hanno il coraggio e la gioia di testimoniare vivamente il Cristo risorto!

Ricordiamo per tutti Paul Schneider, pastore protestante internato nel campo di concentramento di Buchenwald, il quale pregava a viva voce nonostante fosse picchiato ogni volta per azzittirlo! Un sopravvissuto ha raccontato di averlo sentito pregare ed esclamare: *“Così dice il Signore: io sono la Resurrezione e la vita! Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre!”*

Noi, bisogna dirlo, siamo quotidianamente distolti da ciò che veramente è fondamentale per la nostra vita spirituale; siamo spinti al benessere, alla ricerca affannosa di continui arrivismi, alla ricerca della felicità pur sapendo ch'è solo un miraggio su questa terra, siamo distolti da mille futili celebrazioni, ma i discepoli di Emmaus annunciarono agli Apostoli e continuano ad annunciare a noi: *“Cristo è risorto! E' veramente risorto! Alleluia!”*.

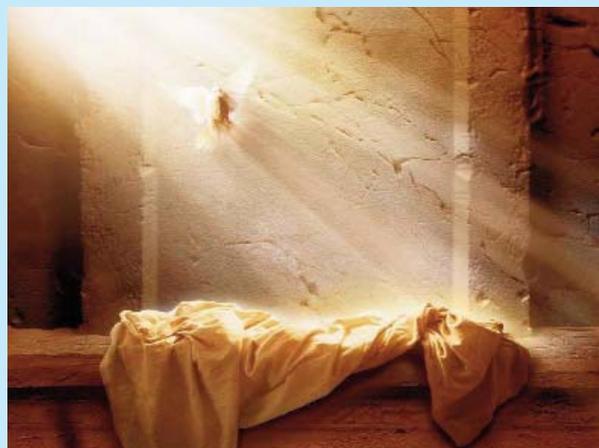
Dunque, pur godendo giustamente dei beni per la nostra esistenza dovremmo da essi esserne distaccati. Certo non è facile perché bisogna eli-

minare le zavorre, è necessaria una grande umiltà; la scienza gonfia, il successo dà fama, onori e denaro, le passioni imperversano, e invece bisogna rivestirsi dell'uomo nuovo e spogliarsi di quello vecchio, ambire mete più alte come ci ricorda ancora San Paolo: *“Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra!”*(3, 1-11)

La festa della Pasqua, dunque, consiste nella nostra profonda e gioiosa professione di fede nella Resurrezione! E se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo con Lui!

Padre Pio da Pietrelcina così ricordava l'avvenimento della Resurrezione di Cristo: *“Resurrexit! Ecco il grido di giubilo che la Chiesa innalza in questo giorno da ogni angolo della terra!”* e ricordava con San Paolo *“Ita et nos in novitate vitae ambulemus! - Risorgiamo, dunque, noi pure a vita nuova”* (Rom.6,4). E proseguiva: *“Io festeggio non coi sentimenti del mondo, ma con quelli degni di una sposa santis-*

sima, la Chiesa, la quale vuole remunerati i sacrifici che il suo sposo divino ha fatto per tutta l'umanità!... Perché Cristo resuscitò con tanto strepito di prodigi? Per testimoniarci il conseguimento della nostra redenzione. Nella morte Egli ci rammenta



Il Sepolcro vuoto - Foto: diocesicassanoalloiono.it

che eravamo morti per peccato, nella sua resurrezione abbiamo invece un perfettissimo modello del nostro risorgimento alla grazia!”

E come ci ricorda ancora San Paolo, noi pure risorgeremo immortali alla vita di grazia, ma dobbiamo agire con fermo proposito di non

voler mai più, per l'avvenire, soggiacere alla morte spirituale dell'anima!

Egli volle, dopo esser risorto, comparire ai suoi discepoli per rafforzarne la fede e noi pure dobbiamo risorgere ad imitazione di Cristo, cambiati e rinnovati nella novella sua fede, ispirati da sì eccelso mistero e con San Leone Magno ripetere: Surrexit Dominus vere, et apparuit!”.

Sant'Agostino, nel sermone pasquale - discorso n.231 - predica che l'unione del credente con il Cristo risorto è principio di vita nuova: *“Non fu, infatti, senza motivo che Cristo, esente da morte, si sottopose alla morte!”* E ci rassicura con le parole di San Paolo: *“Quando apparirà Cristo, vostra vita, allora apparirete anche voi insieme con Lui nella gloria.”* (Co. 3, 1-4). E, infine, proprio come poi Padre Pio, ammonisce che è necessario abbandonare il peccato e vivere bene che significa *“gustare le cose di lassù e non quelle della terra”* (Col 3,2). E conclude: *“Se, quindi, al presente ci tocca vivere nella carne soggetta a corruzione, moriamo con Cristo cambiando con-*

dotta, e viviamo con Cristo amando la santità! Ricordiamoci che non conseguiremo la vita beata se non quando saremo giunti là dov'è Colui che è sceso in mezzo a noi! Egli visse esente da colpa e la sua stessa morte non fu dovuta a colpa. Quando fu crocifisso, da quella croce diede a tutti di vedere che era finita con il nostro uomo vecchio, e quando risuscitò mostrò nella sua stessa vita la vita nuova che avremmo dovuto e dobbiamo vivere.” E afferma sempre con San Paolo: *“Egli fu consegnato a causa dei nostri peccati e risorse per la nostra giustificazione!”* (Rom. 4,25). Poi chiude il suo sermone pasquale con queste parole: *“Quindi, Cristo, con la sua Resurrezione ci dona la vita nuova e ci invita a partecipare della sua vita, una vita dolce dove nessuno muore, una vita veramente beata, che offre un cibo incorruttibile e mai viene meno!”*

A questo invito auguro, a me stesso, a chi legge e a tutti i cristiani, di partecipare **“con la gioia che brilla negli occhi e nell'anima!”** premurosamente sempre di gratitudine a Dio! E a



Anton Raphael Mengs, *Noli me tangere*,
(Palacio Real de Madrid), 1769

tal proposito mi piace chiudere con una bellissima poesia di Padre Davide Maria Turoldo:

Per il Mattino di Pasqua
*Io vorrei donare una cosa al Signore
ma non so che cosa!
Andrò in giro per le strade
E mi fermerò soprattutto coi bambini
a giocare in periferia
E poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
E saluterò chiunque incontrerò per via
E poi suonerò con le mie mani
Le campane sulla torre
E dirò a tutti: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio e solo con un
sorriso.
Io vorrei donare una cosa al Signore
ma non so che cosa!
Ecco, gli darò un'icona dove lui
bambino
guarda agli occhi di sua madre*

*così dimenticherà ogni cosa!
Metterò un garofano rosso sul balcone
Canterò una canzone tutta per lui solo!
Andrò nel bosco questa notte e
abbraccerò gli alberi
E starò in ascolto dell'usignolo
E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
Di tutti i miei fratelli
e dirò ad ogni casa: Pace!*

Bella e significativa l'insistenza dei versi: “*Io vorrei donare una cosa al Signore/ma non so che cosa!*”. Già,...perché tanto grandi sono i doni di Dio, che noi non sapremmo proprio come ricambiare degnamente!

Questa straordinaria poesia è, dunque, un canto di gratitudine che dobbiamo al Signore e alla sua Creazione, con l'impegno continuo di spandere sempre la sua Parola, la Pace, la Gioia, distintivi della vera Festa cristiana, cioè della Resurrezione!

BUONA PASQUA!

ORTONA E L'APOSTOLO DELL'ABRUZZO

Floriana Maci

In Abruzzo, sulla costa teatina, dove ha inizio la suggestiva Costa dei Trabocchi, i “ragni” come li definì il D’Annunzio, che da queste parti era di casa, si trova Ortona, nota fino al 1938 come Ortona a mare, il più importante porto della regione. Nell’epoca italica Ortona era il principale Porto commerciale dei Frentani, come ricorda Strabone quando parla di Ortona come *Horton epineion frentanos*.

“Ortona biancheggiava come un’igneo città asiatica su un colle della Palestina, intagliata nell’azzurro, tutta in linee parallele, senza i minareti”. (G. D’Annunzio, *Il Trionfo della morte*)

E ancora, D’Annunzio raccontava la costa così: “Quella catena di promontori e golfi lunati dava immagine di proseguimento di offerte, poiché ciascun seno recava un tesoro cereale”.

Ortona: città dell’olio, del vino e di San Tommaso Apostolo, le cui ossa sono custodite nella cripta della

Cattedrale, per essere poi esibite in pompa magna durante le festività patronali del Perdono (prima settimana di maggio).

È nel Porto di Ortona, infatti, che nel 1258 furono portate le reliquie di San Tommaso, provenienti dall’Isola di Chio nell’Egeo dal navigante ortonese Leone Acciaiuoli. La zona più antica di Ortona è il quartiere medievale di Terravecchia, caratterizzato dalle ruette, le vie costruite strette e in salita per rendere arduo l’accesso ai nemici e dominato dalla Cattedrale di San Tommaso Apostolo. Piazza San Tommaso è meta del Cammino di san Tommaso, un percorso che parte dal Vaticano e arriva a Ortona, attraversando tutto l’Abruzzo appenninico. L’altro quartiere storico è Terranova.

Definita da Churchill la “Stalingrado d’Italia”, durante il secondo conflitto mondiale Ortona fece da sfondo a numerosi bombardamenti e a dure battaglie tra i tede-

schì e gli alleati. Durante i numerosi scontri gran parte della città venne distrutta e oggi il Museo della Battaglia di Ortona -Muba 43 racconta quegli avvenimenti, mentre il Cimitero Canadese, in contrada San Donato, a 3 km da Ortona, ospita le spoglie dei soldati alleati che diedero la vita per la liberazione della città.

E fu proprio ad Ortona che padre Pompilio Maria Pirrotti iniziò il suo Apostolato della Parola su larga scala. Correva l'anno 1738 quando il P. Generale dell'ordine Felice Arduini della Presentazione incontra P. Pompilio in quel di Brindisi e al suo rientro a Roma trova le lettere del Vescovo e dei Sindaci di Ortona che richiedevano la fondazione di un Collegio nella loro città e il presule Marco Antonio Amalfitano insisteva per avere presso di sé un padre Scolopio come suo teologo.

Quando Giovanni Vespoli Casanatte nel 1675 venne eletto vescovo di Ortona da papa Clemente



X trovò inutilizzati i beni degli Agostiniani e dei Celestini, ordini soppressi nel 1653 e pensò bene di impegnarli subito per l'istituzione di un Seminario che negli anni successivi non ebbe vita tranquilla.

Nella prima metà del Settecento, quando il Seminario, ubicato nell'ex convento degli Agostiniani, è in crisi per la presenza delle truppe, i decurioni tentano di far venire gli Scolopi, considerati in quel periodo punto di riferimento per l'istituzione delle Scuole e per l'insegnamento. Il decurionato assicurava un sussidio annuo attinto dalla gabella della farina, un alloggio per il maestro, un edificio per gli scolari.

La scelta cadde su P. Valentini



Ortona, Castello aragonese

mentre il maestro per il Seminario di Ortona era P. Pompilio. La fondazione e il mantenimento del Collegio erano legati alla costruzione di un mulino. Nell'attesa i Padri avrebbero assunto la direzione del Seminario locale.

A marzo del 1739 P. Pompilio raggiunge il confratello Valentini nel seminario di Ortona. Il loro compito oltre all'insegnamento era l'assistenza dei giovani aspiranti al sacerdozio, l'oculato discernimento della loro vocazione, l'ammissione o meno ai ministeri e al sacerdozio.

Ad Ortona P. Pompilio divenne un personaggio al quale tutti ricorrevano grazie anche alla sua immensa disponibilità. Il 21 agosto scrive a P.

Giuseppe Felice della Presentazione riferendo il procrastinarsi della fondazione del Collegio da legare alla costruzione e alla rendita di un mulino e quindi la necessità per loro di dover ancora stare nel Seminario sottoposti a varie incombenze. Infatti nella nota a piè di lettera si legge:

“Aggiungendo, che qui nel Seminario, per viverci da noi, avvezzi ne' chiostri nostri, esposti alle dicerie di tutti tra il governo di giovani assai indisciplinati per la maggior parte, si patiscono le pene più fiere che può V.P. bene immaginarsi. Ed io che scrivo per qualche incomodo, e soggezione, ho acquistato dolori di fianco, e batticuori acerbi.”

Oltre ad occuparsi dell'insegnamento, P. Pompilio Maria accompagnava i chierici in cattedrale, li seguiva nelle passeggiate, presenziava in cappella, in refettorio, in dormitorio. Era in contatto con i genitori, famiglie povere che spesso non riuscivano a pagare la retta ed erano

costrette a bussare alle porte dei ricchi. P. Pompilio invocò anche l'aiuto di Maria recandosi in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Loreto, raccomandando alla Mamma Bella i familiari, i confratelli, gli alunni, i penitenti e dichiarandosi pronto ad affrontare un difficile cammino.



Ortona, *Basilica di San Tommaso*

Nell'agosto del 1739 in realtà il padre provinciale di Napoli aveva già cominciato a pensare di trasferirlo dati gli enormi impegni che obervavano la sua persona. Fu inviato a sostituirlo P. Erasmo Frezza che lo

affiancò per alcuni mesi.

E fu proprio in quel periodo che il sacerdote secolare, don Marcantonio de Annibale fece la sua conoscenza, colui che a distanza di qualche anno sarebbe diventato il suo primo biografo.

Ad Ortona fu visto insegnare in ginocchio, si impegnava nelle predicazioni, nelle confessioni ed era attento alle necessità e ai bisogni spirituali e temporali della cittadina di Ortona. Non mangiava in refettorio e nella sua stanza si cibava di pane nero muffo e di mele selvatiche, pizze di grano d'India. Lo stesso don Marcantonio vide come P. Pompilio dormisse qualche ora per terra durante la notte alternando lo studio alle preghiere. All'alba celebrava nella chiesa di San Giuseppe, che si trovava su Corso Vittorio Emanuele e oggi non più esistente. Le tracce di tale chiesa si evidenziano entrando da Porta Caldari per alcune effigi sul muro, una bifora e il portale d'ingresso.

Il 30 agosto 1741 lo troviamo ancora ad Ortona da dove invia una

lettera al padre “da figlio quantunque indegno e scellerato” nel giorno di San Felice, protettore di Montecalvo, firmandosi “Pompilio peccatore indegno”.

Nella lettera racconta che si trova a Ortona a Mare “*per agevolare una nuova fondazione, la quale ritrova tante difficoltà nel condursi a suo fine*” e aggiunge che si trova “*nel Seminario, esposto a fatiche e a stenti e a sudori che mi hanno fatto perdere nel fiore la salute*”.

E ancora comunica di aver scritto al Cardinale Marcello Passeri, originario di Ariano Irpino, per farsi procurare una patente di missionario

apostolico.

All’inizio dell’anno scolastico 1742 lo troviamo già a Lanciano. Aveva quindi già lasciato la Perla dell’Adriatico, come Ortona viene definita grazie alle sue peculiarità architettoniche, come i resti del castello aragonese che imponenti dominano il Colle settentrionale. Ci piace immaginare che prima della partenza P. Pompilio abbia percorso la Passeggiata Orientale così come era all’epoca e che anche lui l’abbia trovata scenografica, affacciata com’è sull’ampio porto sottostante.

Il passaggio di P. Pompilio ad Ortona resta una tappa importante della sua formazione e sicuramente anche la città dell’epoca ha giovato della sua presenza, per quanto gli Scolopi non abbiano trovato alla fine il giusto terreno dove far fiorire i loro insegnamenti e oggi quasi nulli sono i segni che restano a testimonianza di passaggi così importanti: la Santità del confessore, la Carità del religioso, la Fama del predicatore.



Ortona, *panorama*



#48CG

XLVIII CAPITULUM GENERALE

*Bajo la guía
del Espíritu
Santo*

*Sotto la guida
dello Spirito
Santo*

*Guided by
the Holy
Spirit*

*Avec l'aide
de l'Esprit
Saint*

Dal 20 gennaio al 10 febbraio 2022 presso Casa Lago de Guadalupe, sede della Conferenza Episcopale Messicana, Stato del Messico, si è svolto il XLVIII Capitolo Generale dell'Ordine

delle Scuole Pie che ha riconfermato Padre Generale dell'Ordine P. Pedro Aguado Cuesta, al centro nella foto insieme ai Padri Assistenti eletti dall'Assemblea:



Da sinistra: Julio Alberto Álvarez Díaz (Assistente per l'America), Carles Gil i Sagner (Assistente per l'Europa), Félicien Mouendji Massongo (Assistente per l'Africa) e József Urbán (Assistente per l'Asia).

Al Padre Generale e ai suoi Assistenti l'augurio di un fecondo e proficuo lavoro.

LE VESTI DI SAN POMPILIO

Zelinda Aprile

Le reliquie nella Chiesa hanno sempre ricevuto particolare venerazione e attenzione perché il corpo dei Beati e dei Santi, destinato alla risurrezione, è stato sulla terra il tempio vivo dello Spirito Santo
Congregazione delle Cause dei Santi

“Chi non ricorda non vive” scriveva il filologo Giorgio Pasquali.

La memoria non è solo la capacità di trattenere dati. Per l'uomo memoria è tempo, sono luoghi, ricordi, esperienze, relazioni in cui ha conosciuto sé e riconosciuto gli altri uomini.

In un bellissimo articolo apparso su *Avvenire* di qualche tempo fa, Monsignor Gianfranco Ravasi scriveva:

“La memoria è alla base della fede, lo stesso Gesù nella cena eucaristica ripete: «Fate questo in memoria di me!»”

E' proprio alla luce di tali considerazioni che riveste grande importanza la custodia e la salvaguardia delle testimonianze antiche.

E quando tali testimonianze del passato sono addirittura reliquie appartenute a santi o martiri che i nostri padri e i padri dei nostri padri hanno conosciuto su questa terra e di cui hanno sperimentato la straordinarietà, allora il nostro compito di recupero, tutela, cura diventa un dovere.

Questo è lo spirito con cui è nato il progetto di restauro degli indumenti appartenuti a San Pompilio, già illu-





strato qui sul Bollettino e presentato la sera dello scorso 28 settembre nel Santuario, in occasione della esposizione del primo indumento appartenuto a San Pompilio, uno scapolare del tutto restaurato.

Lo scapolare fa parte di un gruppo più numeroso di abiti di San Pompilio. Non è dato sapere chi, nei secoli passati, sia venuto in possesso di tali reliquie e come siano poi giunte a Roma per l'inizio dei processi canonici. Ciò che è certo è che essi sono stati custoditi nei depositi della Postulazione di Roma fino al 1984 quando il Padre Generale Angel Ruiz Isla, in occasione della ricorrenza dei 250 anni dall'Ordinazione sacerdotale di San Pompilio e dei 50 anni dalla sua Canonizzazione decise di affidarli alla Casa Scolopica di Campi insieme al monumentale reliquiario del 1890, dove giunsero accompagnati da un

solo bigliettino: “di Padre Pompilio di San Nicola, morto in concetto di santità”.

Come ha ben ricordato P. Martino riflettendo sull'etimologia stessa della parola “abito”, in quegli abiti appartenuti a San Pompilio c'è il suo “habitus”, il suo modo di essere, il suo modo di fare, le sue abitudini. A maggior ragione, evidenzia P. Martino, prenderci cura, oggi, di quegli indumenti, custodirli e preservarli dal passare del tempo, rappresenta un gesto di grande rispetto verso San Pompilio.

Molti cronisti raccontano di come le vesti del Santo fossero oggetto di venerazione quando egli era ancora in vita e per tutti era già il padre santo, tanto che si dice che molti gli tagliuzzassero spesso gli abiti che poi, secondo alcune testimonianze, mirabilmente ritornavano sempre intatti.

Scrive Don Marcantonio di Annibale¹, amico e confidente del Santo:

¹ *Compendio della vita, virtù e miracoli del Servo di Dio P. Pompilio Maria Pirrotti Religioso delle Scuole Pie, del Sac. Marcantonio Di Annibale in San Pompilio Maria Pirrotti delle Scuole Pie – Cronologia storico-critica della vita e lettere datate, a cura di P. O. Tosti delle Scuole Pie, Roma, 1981.*

“Circa l’ore ventitrè giungemmo in Lanciano e fummo accolti dalla Signora Baronessa Gigliani con tanta stima e venerazione che ci obbligò a stare tre giorni. Quei cittadini divoti del servo di Dio lo caricarono di biancheria e denari sufficienti pel viaggio delle Puglie. Ma la Baronessa lo spogliò di camicia e Crocifisso, dello scapolare di S. Teresa, della Croce di S. Camillo, dell’abito di S. Francesco, e poi li tagliò gran parte della zimarra e veste talare, tanta era la venerazione che portava al servo di Dio...”

Ma torniamo al restauro! La dott.ssa Barbara Santoro, specializzata presso L’Istituto Centrale per il Restauro di Roma, alla quale è stato affidato il recupero degli abiti di San Pompilio, ha indicato il modo in cui ha proceduto.

Gli abiti sono stati divisi in tre gruppi: il primo gruppo si compone di un abito talare e di un mantello su cui, evidentemente, in passato, già è stato fatto qualche intervento di recupero, potendosi intravedere una parte di tessuto più nuovo su cui sono stati posizionati brani dell’abito originario. Allo stato attuale esso presenta delle

lacerazioni, dei tagli e la presenza di materiali organici.

Al secondo gruppo appartiene un altro abito talare con evidenti segni di tagli netti.

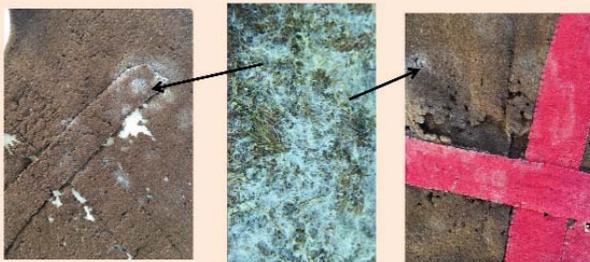
Al terzo gruppo appartengono dei calzari di lana, vari frammenti di indumenti che, forse, sono parti dello stesso abito e, appunto, lo scapolare in tessuto di lana, appena restaurato,

Tutti e tre i gruppi di abiti hanno già ricevuto un primo intervento che è consistito in un trattamento per anossia. Essi, cioè, sono stati introdotti e sigillati in buste di pellicola di film barriera con bustine di sottrattori di ossigeno al fine di risanarli dalla presenza di eventuali microbi presenti nei tessuti.

Lo scapolare, invece, ha già subito l’intero processo di restauro. Esso, a differenza di altri scapolari che, di solito, sono indumenti corti e ovali, si presenta abbastanza lungo e tagliato

Le immagini sono gentilmente concesse dalla Dott.ssa Barbara Santoro Studio di Restauro e Conservazione di Manufatti Tessili - Roma

L’intervento conservativo pettorina con croce rossa



sul davanti. Prima del restauro, ad un ingrandimento al microscopio, appariva piuttosto infeltrito con depositi di polvere e muffe, espressione dell'attacco di insetti xilofagi che appunto mangiano materiali organici come la lana.

La prima operazione è stata quella di aspirare la polvere imprigionata tra le fibre. Già in questa fase il colore marrone del panno e il rosso della croce sono tornati più vividi. In seguito, trattandosi di un panno di lana tendente di per sé a diventare molto secco, si è proceduto con un trattamento di idratazione con del vapore freddo: le fibre di lana piuttosto infeltrite sono ritornate molto più morbide. Infine, per sanare le lacune del tessuto, è stato inserito nel retro un tessuto di supporto su cui è stato fissato lo scapolare con dei punti di cucitura di restauro, punti posati. Questo procedi-

mento ha riavvicinato il manufatto al suo aspetto originario, a quello che aveva quando Padre Pompilio di San Nicolò lo indossava nelle sue missioni apostoliche.

Come spiega la dottoressa Santoro, questo genere di manufatti ha, certamente, un inestimabile valore devozionale per una comunità motivo per cui, lei stessa entra "in punta di piedi" e con grande rispetto nelle sagrestie e nelle chiese che li custodiscono. Tuttavia occorre tener conto anche del loro valore di reperto storico, testimonianza, cioè, di un passato remoto che occorre ricostruire e studiare per conoscere il presente. Questo spiega anche perché è così importante salvaguardare, nell'intervento di restauro, l'istanza storica oltre e più dell'istanza estetica.

Momenti come questi restituiscono senso alla nostra comunità, perché





Abito Talare con cappa/mantello

nascono dal sostegno, non solo economico, di tutti e hanno una ricaduta nella direzione dell' edificazione spirituale e del senso di appartenenza di tutti noi.

C'è ancora tanto da fare per sottrarre all'oblio questi preziosi indumenti che la storia ha tramandato fino a noi e c'è bisogno del sostegno di tutti. L'augurio, infatti, è che si possa portare a compimento l'intero processo di restauro di tutti i manufatti.

San Pompilio teneva molto al suo aspetto sempre ordinato e luminoso, specialmente quando doveva comparire davanti ai superiori o autorità civili, o ancor più, davanti a Santuari cari a Maria.

E' ancora Don Marcantonio di

Annibale a parlare:

“Giunti felicemente a Pescara fummo dalla guardia condotti avanti il Generale Lantini, il quale molto si rallegrò in vederlo vestito da Missionario col Bordone in mano e colla pellegrina indosso ripieno di chiocciole. Parea un San Francesco Saverio; ma la faccia assomigliava a San Luigi Gonzaga, perché era senza barba, e volto luminoso, e bello invaghiva chi vedeva...”

Come dice P. Martino, San Pompilio certo non indosserà più questi abiti che dopo il restauro avranno un aspetto diverso da ora, ma non sarà difficile immaginarlo contento con il suo abito di umanità, di santità, di attenzione verso i suoi devoti di oggi.

... per il restauro delle vesti di San Pompilio

Un vivissimo grazie ai Devoti che dal primo momento hanno incoraggiato e sostenuto fattivamente l'avvio del progetto di restauro delle vesti di San Pompilio. Al riguardo, se pur non è nelle nostre possibilità “far nuove tutte le cose”, rimane, però, il vanto e l'onore di salvaguardare e tutelare i segni della cultura e della storia. Con questa sensibilità non siamo da meno dei tantissimi Devoti contemporanei di San Pompilio: quelli per devozione hanno tagliato vesti e hanno frammentato tanti oggetti appartenuti al Santo, noi con la stessa devozione raccogliamo e ricomponiamo quanto le persone e il tempo hanno disperso o alterato.

Dopo l'intervento sullo «scapolare», consegnato e presentato al pubblico nel nostro Santuario il 28 settembre 2021, vigilia del 311° anniversario della nascita di San Pompilio, *il progetto del restauro delle vesti prosegue*, nonostante i condizionamenti della pandemia, grazie alla pregevole collaborazione della restauratrice, Dott.ssa Barbara Santoro; la quale già nel prossimo maggio potrà ultimare il restauro del «mantello».

Ci sembra doveroso, pertanto, dare atto pubblicamente e ringraziare, attraverso questo *Bollettino del Santuario*, i seguenti generosi Devoti; grazie a voi il *progetto del restauro* è garantito e continua:

1. Fam. A. Berardi – R. Gaudiuso (*Mola di Bari*)
2. Dott.sa Caterina Mazzotta Faraone (*Fermo*)
3. Fam. Tramacere Walter e Antonietta (*Campi S.*)
4. Sig. Crescenzo Depalo (*Campi S.*)
5. Sig.ra Assunta Di Palma (*Campi S.*)
6. Sig.ra Lucia Trevisi Cantoro (*Campi S.*)
7. Sig.ra Anna M. Petrelli De Matteis (*Campi S.*)
8. Sig.ra Tina Pignataro Dello Preite (*Campi S.*)
9. Prof.ssa Anna Maria Saponaro (*Campi S.*)
10. Dott.ssa Maria Pia Metrangolo (*Campi S.*)
11. Prof.ssa Emanuela Maci Perrone (*Campi S.*)
12. Sig.ra Anna Rita Marangione Maci (*Campi S.*)
13. Prof.ssa Maura Epifani Palazzo (*Campi S.*)
14. Sig.ra Dorina Maviglia (*Campi S.*)
15. Sig.ra Titina Rizzo (*Campi S.*)
16. Sig.ra Maria Pagliara (*Campi S.*)
17. Ins. M. Rosaria Romano (*Campi S.*)
18. Sig.ra Beatrice Dell'Atti (*Campi S.*)
19. Fam. Gianluigi Sartirana (*Milano*)
20. Prof.ssa Anna Laura Longo (*Milano*)
21. Ins. Oronzina Polito Donatio (*Campi S.*)
22. Sen. Vincenzo Ruggero Manca (*Roma*)
23. Sig.ra Ivana Ingresso (*Padova*)
24. Sig.ra Anna M. Falangone Simone (*Campi S.*)
25. Sig.ra Marisa Vincenti Perrone (*Campi S.*)
26. Sig.ra Josè Perrone (*Campi S.*)
27. Dott.ssa Cristina De Luca Grasso (*Campi S.*)
28. Sig.ra Emilia Schiavone Maci (*Campi S.*)



29. Ins. Paola Saponaro (*Campi S.*)
30. Prof.ssa Vitina Donno De Luca (*Novoli*)
31. Sig.ra Mimina Versienti (*Campi S.*)
32. Fam. Roberto Calabrese e Palma Tauro (*Campi S.*)
33. Sig.ra Giuseppina Agrimi (*Campi S.*)
34. Sig.ra Caterina Calabrese Parlangei (*Campi S.*)
35. Sig.ra Maria Pompilia Blaco (*Campi S.*)
36. Rag. Natalino Vincenti (*Campi S.*)
37. Sigg.re Maria e Pasqualina Serio (*Campi S.*)
38. Sig.ra Silvana Forte Maci (*Campi S.*)
39. Sig.ra Natalina Pagliara (*Campi S.*)
40. Sig.ra Agostina Forte (*Campi S.*)
41. Sig.ra Anna Palmieri Serio (*Campi S.*)
42. Sig.ra Rosaria Colletta (*Campi S.*)
43. Sig.ra Oronzina Giagnotti (*Campi S.*)
44. Rag. Lorella De Luca Vincenti (*Campi S.*)
45. Dott. Giancarlo Dello Preite (*Campi S.*)
46. Prof.ssa Anna Rita Trevisi e Sorelle (*Campi S.*)
47. Fam. Giorgio Dello Preite-Doriana D'Armento (*Campi S.*)
48. Ins. Caterina Grasso (*Campi S.*)
49. Sig.ra Giovanna Ancora Di Palma (*Campi S.*)
50. Sig.ra Marietta Monticchio Palmieri (*Campi S.*)
51. Avv. Raffaele Marzo (*Squinzano*)
52. Avv. Annamaria Minelli (*Campi S.*)
53. Sig.ra Maria Maci Mello (*Campi S.*)
54. Ins. Alida Maci (*Campi S.*)
55. Mar.llo Giuseppe Calabrese (*Campi S.*)
56. Sig. Oronzo Epifani (*Campi S.*)
57. Sig.ra Maria Rapanà (*Campi S.*)
58. Sig.ra Pasqualina Calabrese Grasso (*Campi S.*)
59. Ins. Mariarosaria Poso (*Campi S.*)
60. Prof.ssa Sandra Elia (*Lecce*).
61. Prof. Antonio Dell'Atti (*Bari*)
62. Prof. Angelo Dell'Atti (*Bari*)
63. Dott.ssa Maria Teresa Dell'Atti (*Bari*)
64. Sig.ra Enza Calabrese (*Campi Sal.*)
65. Mar.llo Francesco Calabrese (*Campi Sal.*)
66. Sig.ra Anna Rucco Metrangolo (*Campi Sal.*)
67. Sig.ra Antonietta Mello (*Campi S.*)
68. Dott. Massimo Dello Preite (*Campi S.*)
69. Prof.ssa Tina Aprile (*Campi S.*)
70. Prof.ssa Zelinda Aprile (*Campi S.*)
71. Sig.ra Mariangela Tramacere (*Campi S.*)
72. Sig.ra Giuseppina Vergari (*Campi S.*)
73. Ins. Maria Assunta Simone (*Campi S.*)
74. Sig.ra Silvana Falco (*Campi S.*)
75. Sig.ra Pompilia Versienti (*Campi S.*)
76. Sig.ra Angela Petrelli (*Campi S.*)
77. Sig.ra Anna Chiara Siciliani (*Campi S.*)
78. Dott. Gabriele Pagliardini (*Campi S.*)
79. Ins. Vera Bianco (*Campi S.*)
80. Sig.ra Lena Palmieri (*Campi S.*)
81. Sig.ra Mina Tanzi Campanile (*Illinois - USA*)
82. Offerte per lumini benedetti e da altri Devoti
(tramite Prof.ssa Giovanna Vincenti, *Campi S.*)
83. Cassetta offerte Macelleria Gennaro (*Campi S.*)
84. Devoti di Napoli (tramite P. Giovanni De Matteis)
85. Devote del Santuario (tramite P. S. Perlangeli)
86. Gruppo di Preghiera S. Pompilio (*Campi S.*)
P. Martino Gaudiuso



Iniziati i lavori di restauro della facciata del Santuario e del campanile, che, presto restituiranno all'antico splendore la Chiesa dello Spirito Santo dove riposano i resti mortali di San Pompilio.

GLORIA ET DIVITIAE IN DOMO
EIVS ET IUSTITIA EIVS



MANET IN SAECULUM SAECULI